

Le testimonianze di alcuni testi sul "sistema" raccolte nelle carte dell'inchiesta della procura perugina

Il caffè, la cricca e la "macchina goracciana"

► PERUGIA

All'inizio c'è un caffè amaro. Quello bevuto da una dipendente comunale in un bar durante l'orario di lavoro e che finirà per metterla nei guai. In realtà, secondo l'accusa, solo una manovra per favorire uno dei membri della "macchina goracciana". Secondo la tesi dei pm Mario Formisano e Antonella Duchini, certe modalità di comportamenti messe in atto dagli arrestati "sono state reiterate nel corso degli anni, sono abituali, sono ancora in essere, hanno determinato l'insorgenza di un clima di paura e sopruso che ha indotto molte delle persone offese a rimanere omertosa, non denunciare i fatti e subire le ritorsioni dell'associazione indagata".

IL CAFFÈ Il 16 novembre del 2011 viene ascoltata in Procura Daniela Paciotti, dipendente comunale di Gubbio. Dalle sue dichiarazioni, scrivono i pm, "si evince come la giunta Goracci sia drasticamente intervenuta sulla dipendente (denunciata per essersi assentata dall'ufficio per prendere un caffè e poi assolta con formula piena), omettendo di sottoporre ad analoga procedura gli altri colleghi correi di

essersi recati al bar situato di fronte al Comune per un caffè, allo scopo di trasferire la Paciotti, bloccarle di fatto la carriera e consentire la progressione della carriera di Lucia Cecili". I pubblici ministeri sottolineano il ruolo chiave di quest'ultima, ritenuta "il soggetto che ha potentemente inquinato il dato probatorio, riferendo ai sodali quale fosse la documentazione acquisita in Comune, ha disposto e consegnato la documentazione pubblica da far pervenire a Goracci e alla Ercoli e ha provveduto a distruggere, gettandoli nella spazzatura, atti pubblici". La Cecili, sempre secondo l'accusa, risulta essere "l'unica in posizione organizzativa dotata di assoluta autonomia, su ordine del sindaco Goracci che, per ottenere detto suo scopo, non ha esitato a commettere il delitto di concussione in danno del dirigente del settore Gabriele Silvestri". Racconta Daniela Paciotti ai giudici: "... subisco ancora le conseguenze di questo che io continuo a ritenere sia stato un abuso nei miei con-

fronti... Anche solo riferire o affermare circostanze che si contrapponevano alla linea della gestione Goracci significava essere ostracizzati. Non esagero se dico che si viveva in un clima di terrore, le persone non partecipavano alle riunioni sindacali, per non essere pregiudicati dal sindaco Goracci nel lavoro in genere e nella progressione di carriera (c'è anche una condanna per comportamento antisindacale della giunta, ndr)".

LA CRICCA A sostegno di questo quadro vanno le dichiarazioni rese in Procura il 21 novembre scorso dai vigili urbani Adamo Naticchi, Loredana Volpi e Patrizio Ceccarelli (dai quali parte anche una delle tre denunce). "...per la nostra attività sindacale - dice il tenente Adamo Naticchi agli inquirenti - avevamo avuto qualche scontro verbale con il sindaco Goracci...". E un episodio viene portato ad esempio: "Nel settembre 2008... il sindaco Goracci mi telefonò urlando e dicendomi che 'avevo fatto una cavolata'". Era successo che sotto le logge dei Tiratori di piazza 40 Martiri, dove è collocato il mercatino ortofrutticolo, cadevano gli escrementi dei piccioni: "Io allora sequestrai per motivi igienico-sanitari le logge, disposi per la giornata successiva della bancarelle".





La sera ricevette la telefonata infuocata di Goracci: "Il sindaco e gli amministratori mi vedevano come un rompiscatole... nel dicembre 2008 sono stato inquadrato nel nuovo servizio istituito alle dipendenze della Ercoli che non aveva competenze di polizia giudiziaria... Io e i colleghi Volpi e Ceccarelli eravamo chiamati dal sindaco e dai componenti della giunta la cricca perché non eravamo malleabili e svolgevamo attività sindacale". E' ancora più precisa la teste Loredana Volpi: "Tutti nel Comune eseguivano gli ordini di Goracci, si ponevano nei suoi confronti a 'pelle di leone', forse per questo nostro non prostrarci alle sue volontà siamo stati emarginati".

LA MACCHINA GORACCIANA

"La mia attività sindacale mi rese ancora più invisibile al gruppo Goracci - conferma un altro dipendente comunale,

Franco Bazzurri, funzionario amministrativo contabile assegnato all'ufficio personale quale responsabile del servizio nel settore Affari generali - Nello svolgimento delle mie mansioni mi sono da subito reso conto che la macchina goracciana era una fabbrica di consensi per i loro interessi personali. Ho cercato allora di ripristinare un minimo di legalità ma questo mio tentativo è stato da subito ostacolato e sono stato posto nelle condizioni di non nuocere: mi è stato attribuito un incarico inesistente (seguire gli organi istituzionali) ma in realtà mi sistemarono in uno sgabuzzino e non avevo alcun lavoro da svolgere". Bazzurri, sostengono i pm, sarà pure pedinato "dopo che il gruppo aveva appreso che aveva reso dichiarazioni testimoniali, per accertare con chi si incontrasse". In sostanza, il teste evidenzia una serie di irregolarità nelle indennità di sportello, nella produttività a pioggia, nella turnazione dei vigili e nella distribuzione del fondo di produttività che la giunta aveva inserito nelle sue competenze, "distribuendo vantaggi economici alle persone più vicine e per conseguire consensi politici... venivano decise ed effettuate opere di urbanizzazione in aree non del centro storico al solo fine di conseguire voti".

I faldoni

E' raccolta in undici fascicoli l'inchiesta "Trust": oltre seimila pagine. Nella foto accanto il trasporto del materiale ieri pomeriggio in tribunale. Più a sinistra una fase dei sequestri e il palazzo comunale di Gubbio